



1° Convegno Internazionale
dell'Accademia Lazzarita di San Luigi IX, Re di Francia
ECUMENISMO: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - 23 gennaio 2026



Nicea tra Roma e Costantinopoli

«L'unità cristiana non è un lusso, ma l'ultima preghiera di nostro Signore Gesù Cristo e la condizione essenziale della missione della Chiesa» (Patriarca Bartolomeo)

«Di fatto non siamo riuniti qui solo per ricordare il passato o per riflettere unicamente sulla storia; siamo qui per dare una testimonianza viva della stessa fede espressa dai Padri di Nicea. Ritorniamo a questa sorgente della fede cristiana al fine di andare avanti. Ci rinfreschiamo a queste ispirate acque tranquille per rafforzarci per i compiti che abbiamo di fronte... A Nicea la storia ha dato testimonianza per l'eternità del fatto che il Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo è Dio vero da Dio vero, consustanziale con il Padre, *homoousios to Patri*. Racchiuse nel Credo niceno, tali espressioni distillano e presentano a tutti la fede degli apostoli». Queste parole del Patriarca Bartolomeo, pronunciate nei pressi degli scavi archeologici dell'antica Basilica di San Neofito a Iznik, lo scorso 28 novembre 2025, hanno dato il benvenuto a Papa Leone XIV che ha tenuto il suo primo viaggio apostolico in Turchia, in quella terra in cui si tennero i primi otto concili ecumenici.

Bartolomeo ha inoltre sottolineato come «Il Credo niceno agisce come un seme per la nostra intera esistenza cristiana. È simbolo non di un minimo indispensabile, ma dell'insieme. Con il fervore della fede di Nicea che arde nei nostri cuori, corriamo la corsa dell'unità dei cristiani che abbiamo davanti».

Per il contenuto di questo mio intervento, *Nicea tra Roma e Costantinopoli*, sono confluiti in questi ultimi giorni nuovi elementi che hanno dato un rinnovato senso al titolo assegnatomi e pertanto mi scuso con l'uditario se presenterò qualcosa che non soddisferà le aspettative. Ritengo tuttavia quanto mai necessario e centrale rileggere insieme, dal momento che «Il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile dei cristiani¹», la Dichiarazione congiunta firmata da Leone e Bartolomeo alla vigilia della festa di Sant'Andrea, il primo chiamato.

Nicea tra Roma e Costantinopoli.

La firma della Dichiarazione congiunta, da parte di Papa Leone e di Bartolomeo, nella sede del Patriarcato Ecumenico, sull'esempio dei loro predecessori «e in ascolto alla 1 Leone XIV, 7 giugno 2025 nella Sala Clementina ai partecipanti al Simposio Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l'unità cattolica-ortodossa, tenutosi presso l'Università Pontificia San Tommaso d'Aquino. 2 volontà di Dio», testimonia la volontà di «camminare con ferma determinazione sulla via del dialogo, nell'amore e nella verità (cfr Ef 4, 15), verso l'auspicato ripristino della piena comunione tra le nostre Chiese sorelle».

Così come emerge chiaramente sin dai documenti del Concilio Vaticano II, ma che fatica ancora ad entrare nelle menti e nei cuori di molti, nella Dichiarazione si precisa come la preoccupazione per la divisione tra i cristiani deve interessare «tutti i membri delle nostre chiese», dal momento che il ricercare l'unità fra i cristiani è «cercare con fervore il compimento della preghiera che Gesù Cristo ha rivolto al Padre “perché tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda”».

Pietro e Andrea, ancora insieme, determinati più che mai a seguire il Maestro: la «persona del Figlio di Dio, vero Dio da vero Dio, *homoousios* con il Padre, che per noi e per la nostra

¹ Leone XIV, 7 giugno 2025 nella Sala Clementina ai partecipanti al Simposio Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l'unità cattolica-ortodossa, tenutosi presso l'Università Pontificia San Tommaso d'Aquino.

salvezza si è incarnato e ha abitato in mezzo a noi, è stato crocifisso, è morto ed è stato sepolto, è risorto il terzo giorno, è asceso al cielo e verrà di nuovo a giudicare i vivi e i morti».

Il Concilio di Nicea per Leone e Bartolomeo non può essere solo il ricordo di un evento storico, ma è invito «ad essere costantemente aperti allo stesso Spirito Santo che parlò attraverso Nicea, mentre affrontiamo le numerose sfide del nostro tempo».

Commemorare Nicea, pertanto, vuol dire essere aperti allo Spirito che è fautore della piena comunione, quest'ultima impedita – si legge nella Dichiarazione – da «ostacoli» che devono essere riconosciuti, assieme al riconoscere anche ciò che unisce i cristiani, ossia «la fede espressa nel Credo di Nicea».

Due anni dopo l'incontro con il Patriarca Atenagora, nel 1967, Paolo VI commenta: «Le nostre Chiese hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i Concili Ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e incomprensione reciproca, il Signore, malgrado le difficoltà che nel tempo passato sono sorte tra di noi, ci dà la possibilità di riscoprirci come Chiese sorelle. Nella luce di Cristo noi vediamo come sia urgente sormontare questi ostacoli per arrivare a condurre a pienezza e perfezione la comunione già così viva esistente tra di noi».

La fede nel Credo di Nicea ricorda ai cristiani che «Attraverso la venuta del Figlio di Dio, noi siamo iniziati al mistero della Santissima Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – e siamo invitati a diventare, nella persone di Cristo e attraverso di Lui, figli del Padre e coeredi con Cristo per la grazia dello Spirito Santo». È la via della divinizzazione, cara all'Oriente cristiano, e che Papa Leone ha avuto modo di approfondire nella sua prima Lettera apostolica *In unitate fidei*, pubblicata domenica 23 novembre.

Papa Leone, ricordando l'assunto di Sant'Atanasio, «Il Figlio di Dio si è fatto uomo, 3 perché noi uomini potessimo essere divinizzati», spiega ad un mondo che sembra aver perso di vista il fine della vita che «La divinizzazione non ha nulla a che vedere con l'auto-deificazione dell'uomo. Al contrario, la divinizzazione ci custodisce dalla tentazione primordiale di voler essere come Dio (cfr Gen 3,5). Ciò che Cristo è per natura, noi lo diventiamo per grazia. Attraverso l'opera della redenzione, Dio non solo ha restaurato la nostra dignità umana come immagine di Dio, ma Colui che ci ha creati in modo

meraviglioso ci ha resi partecipi, in modo ancor più mirabile, della sua natura divina (cfr 2Pt 1,4). La divinizzazione è quindi la vera umanizzazione». Questa ultima frase suona come un gong che riempie il silenzio di quanti tentano in tutti i modi di occuparsi di un umanesimo integrale, dimenticandosi della dimensione verticale o divina.

Ancora nella Dichiarazione firmata al Fanar si legge che sono necessari «nuovi e coraggiosi passi nel cammino verso l’unità». Sono certo che questa commemorazione del Concilio di Nicea sia l’occasione per nuovi atti di coraggio da parte di uomini coraggiosi. Ed è in quest’ottica che Leone e Bartolomeo manifestano il desiderio di «proseguire il processo di esplorazione di una possibile soluzione per celebrare insieme la Festa delle Feste ogni anno», senza dimenticare che è impegno di tutti i cristiani, «con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (Col 1,9), adoperarsi perché si giunga «a una celebrazione comune della gloriosa Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo».

Il Viaggio apostolico di Papa Leone in Turchia, e la visita al sito di Nicea, si sono svolti a qualche giorno dal 60° anniversario della cancellazione delle scomuniche. Era il 7 dicembre 1965, la vigilia della chiusura del Concilio Vaticano II. Aristide Panotis racconta che furono gli applausi più fragorosi del Concilio, quando venne firmata la *Dichiarazione comune di Papa Paolo VI e del Patriarca ecumenico Athenagoras I, per togliere dalla memoria e nel mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica dell’anno 1054*.

La sentenza di scomunica venne annullata da Papa Paolo VI con un Breve apostolico. Entrambi i documenti vennero letti — il secondo dal cardinale Augustin Bea, e il primo da monsignor Giovanni Willebrands, rispettivamente presidente e segretario del Segretariato per l’unione dei cristiani — durante la sessione pubblica di chiusura del Concilio Vaticano II. Simultaneamente la dichiarazione veniva letta in San Pietro e nella cattedrale patriarcale del Fanar a Istanbul.

La cancellazione delle scomuniche — si legge nella Dichiarazione di Leone e Bartolomeo — fu un «gesto profetico [che] ha spinto le nostre Chiese a perseguire “in uno spirito di fiducia, di stima e di carità reciproche, il dialogo che le condurrà, con l’aiuto di Dio, a vivere nuovamente, per il maggior bene delle anime e la venuta del Regno di Dio, nella piena comunione di fede, di concordia fraterna e di vita sacramentale che esisteva tra loro nel corso del primo millennio della vita della Chiesa”».

La cancellazione delle scomuniche, assieme ai primi passi del dialogo della carità, furono 4 all'origine del dialogo della verità, ossia il dialogo teologico. E proprio verso il dialogo teologico, papa Prevost e Bartolomeo, esprimono «continuo sostegno al lavoro della Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che nella fase attuale sta esaminando questioni storicamente considerate fonte di divisione». Il dialogo teologico, assieme ai contatti fraterni, alla preghiera e al lavoro comune porteranno all'unità dei cristiani, in modo che tutti i battezzati in Cristo possano «contribuire in modo fondamentale e vivificante alla pace tra tutti i popoli», di fronte a un mondo che ormai non conosce più la pace, ma che non deve far perdere la speranza.

Così si conclude la Dichiarazione: «Pur essendo profondamente allarmati dall'attuale situazione internazionale, noi non perdiamo la speranza. Dio non abbandonerà l'umanità. Il Padre ha mandato il suo Figlio Unigenito per salvarci, e il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, ci ha donato lo Spirito Santo, per renderci partecipi della sua vita divina, preservando e proteggendo la sacralità della persona umana. Per mezzo dello Spirito Santo sappiamo e sperimentiamo che Dio è con noi».

Nicea per Roma e Costantinopoli

Del Viaggio apostolico di Papa Leone rimane impresso e di profondo contenuto il discorso pronunciato nell'incontro di preghiera presso la Cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul. Ho immaginato questo testo come il messaggio che Nicea consegna alle Chiese di Roma e Costantinopoli.

Papa Leone sostiene che l'anniversario del Concilio di Nicea è «un evento sempre attuale che ci pone alcune sfide che vorrei menzionare». La prima di queste sfide è l'importanza di cogliere l'essenza della fede e dell'essere cristiani. Ricentrarsi sul Cristo potremmo dire. Così come attorno al simbolo della fede la Chiesa a Nicea ritrovò l'unità, oggi le Chiese devono ritrovare l'unità attorno alla centralità di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, a partire dalle domande che ancora oggi si impongono a partire da Nicea: «chi è Gesù per noi?»

Cosa significa, nel suo nucleo essenziale, essere cristiani?». La seconda sfida riguarda l'urgenza di riscoprire in Cristo il volto di Dio Padre: «In Gesù noi troviamo il vero volto di

Dio e la sua parola definitiva sull’umanità e sulla storia». È in questa sfida che Papa Leone mette in guardia da un «arianesimo di ritorno, presente nella cultura odierna e a volte tra gli stessi credenti: quando si guarda a Gesù con ammirazione umana, magari anche con spirito religioso, ma senza considerarlo davvero come il Dio vivo e vero presente in mezzo a noi. Il suo essere Dio, Signore della storia, viene in qualche modo oscurato e ci si limita a considerarlo un grande personaggio storico, un maestro sapiente, un profeta che ha lottato per la giustizia, ma niente di più. Nicea ce lo ricorda: Cristo Gesù non è un personaggio del passato, è il Figlio di Dio presente in mezzo a noi, che guida la storia verso il futuro che Dio ci ha promesso».

La terza sfida è la mediazione della fede e lo sviluppo della dottrina. In questa terza sfida troviamo espresso il contenuto di *Unitatis Redintegratio*, che al numero 6 dichiara chiaramente che il modo di enunziare la dottrina è da distinguere dal deposito vero e proprio della fede, in questi termini: «Allo stesso tempo, dobbiamo distinguere il nucleo della fede dalle formule e dalle forme storiche che lo esprimono, le quali restano sempre parziali e provvisorie e possono cambiare man mano che approfondiamo la dottrina...».

Ne deriva per le Chiese cattolica e ortodossa tre strade da perseguire: seguire come l’Apostolo Andrea il Signore Gesù e centrare la nostra vita su di Lui, in una continua conversione del cuore; credere al Cristo che ci viene trasmesso dalla Tradizione della Chiesa: il Figlio di Dio presente in mezzo a noi, che guida la storia verso il futuro che Dio ci ha promesso; infine, le Chiese sappiano che la diversità di formulazioni e forme storiche della fede non va ad inficiare l’unità della fede nel Kerigma.

A tutti i cristiani, nella Chiesa, resta il lavorare giorno e notte con le fiaccole accese, come i pescatori del Bosforo. Questa immagine è utilizzata da Papa Leone nel congedarsi dalla Cattedrale dello Spirito Santo: «Carissimi, prima di salutarvi, vorrei ricordare la figura a voi tanto cara di San Giovanni XXIII, che ha amato e servito questo popolo, affermando: “Mi piace ripetere ciò che sento nel cuore: io amo questo Paese e i suoi abitanti”. E osservando dalla finestra della casa dei Gesuiti i pescatori del Bosforo, indaffarati attorno alle barche e alle reti, egli scrisse: “Lo spettacolo mi commuove. L’altra notte verso l’una pioveva a dirotto, ma i pescatori erano là, impavidi, nella loro rude fatica. [...] Imitare i pescatori del

Bosforo, lavorare giorno e notte con le fiaccole accese, ciascuno sulla sua piccola barca, all’ordine dei capi spirituali: ecco il nostro grave e sacro dovere”.

Da Nicea a Gerusalemme

L’anniversario di Nicea è coinciso con il momento in cui la Chiesa universale si ferma per riflettere e chiedersi «chi è Gesù Cristo nella vita delle donne e degli uomini di oggi, chi è per ciascuno di noi»?

Questa domanda interessa tutti, inclusi quei «cristiani, che rischiano di ridurre Gesù Cristo a una sorta di leader carismatico o di superuomo, un travisamento che alla fine porta alla tristezza e alla confusione». Perché tristezza? Perché se Dio non è diventato uomo, allora ecco che l’uomo e Dio tornano a essere infinitamente lontani.

Nell’incontro ecumenico di preghiera nei pressi degli scavi archeologici dell’antica Basilica di san Neofito a Iznik, Papa Leone ha ricordato che «siamo tutti invitati a superare lo scandalo delle divisioni che purtroppo ancora esistono e ad alimentare il desiderio dell’unità per la quale il Signore Gesù ha pregato e ha dato la sua vita. Quanto più siamo riconciliati, tanto più noi cristiani possiamo rendere una testimonianza credibile al Vangelo di Gesù Cristo, che è annuncio di speranza per tutti, messaggio di pace e di fraternità universale che travalica i confini delle nostre comunità e nazioni». Questo desiderio di unità fra tutti i discepoli dell’unico Maestro si fa cammino da percorrere, dove nel cammino non c’è solo da seguire, ma disporsi in un’ottica di continuo abbassamento in umiltà e conversione.

Anche Leone XIV procede dunque sul sentiero tracciato dai predecessori, guardando alla meta finale dell’unità. La piena unità tra i cristiani, nella prospettiva — così come ha avuto modo di ricordare ai capi e rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane incontrate nella chiesa siriaca di Mor Ephrem — di un «viaggio spirituale» verso il Giubileo della Redenzione del 2033 e «un ritorno» a Gerusalemme, nel cenacolo, luogo dell’Ultima Cena di Cristo e della Pentecoste.

L’anniversario di Nicea, in cui il Cristo viene rimesso al centro di tutto, al di là di tutti i discorsi sociologici e piatti che a volte ha rischiato di perseguire e produrre anche la Chiesa,

diventa punto di partenza per un nuovo cammino verso il Giubileo del 2033. Questo lo crede fermamente anche papa Leone, in continuità con Papa Francesco, così come Papa Prevost ha avuto modo di ricordare ai membri di un pellegrinaggio ecumenico proveniente dagli Stati Uniti d'America, lo scorso 17 luglio 2025, a Castel Gandolfo: «Nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare, Papa Francesco ha osservato che “questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù” (*Spes non confundit*, 6). Spiritualmente, tutti noi abbiamo bisogno di tornare a Gerusalemme, la Città della Pace, dove Pietro, Andrea e tutti gli Apostoli, dopo i giorni della passione e risurrezione del Signore, ricevettero lo Spirito Santo a Pentecoste, e da lì resero testimonianza a Cristo fino ai confini della terra».

L'augurio per tutti noi che sia il momento opportuno di metterci in cammino verso Gerusalemme, per testimoniare il Cristo, sapendo ciò che a Gerusalemme ci aspetta: il morire e risorgere con Lui.

